

## I COSTI DELLA RIFORMA

## L'Università di Udine in "ritirata" da Pordenone

**Pordenone**

NOSTRA REDAZIONE

L'anno accademico si apre senza festa a Pordenone. L'aria che si respirava ieri nell'auditorium della Regione dove il rettore dell'Università di Udine, Cristiana Compagno, ha inaugurato il diciassettesimo anno dell'attività nella sede pordenonese - più di mille iscritti, sei corsi di laurea - sembrava molto più simile a un funerale. «Stante l'applicazione attuale e integrale del decreto 180 e della legge 133 Udine si troverebbe in rilevante difficoltà a consolidare la sua presenza a Pordenone. Molti atenei riporteranno vari corsi di laurea nella sede principale, fondendoli o eliminandoli. A questo punto Pordenone quale sede universitaria, fortemente voluta dal territorio locale, è a rischio». Segnali preoccupanti, dunque, che potrebbero tagliare le ali agli studi universitari in provincia.

Il rettore ha anche spiegato il perché di questo scenario a tinte fosche. «Sono state

avviate iniziative di legge atte a modificare radicalmente l'Università. Mi riferisco al decreto Gelmini. Non tutti sono tuttavia pienamente coscienti e consapevoli dei risvolti di tale normativa anche a livello locale. I vincoli di requisiti minimi di personale docente per ogni corso di laurea, l'incidenza

**Appello del rettore:  
«Una sinergia con Trieste  
per salvare la sede»**

delle spese per lo stesso personale docente e tecnico-amministrativo, fino probabilmente a una sorta di "premio" per gli atenei che invertissero la tendenza di questi anni a decentrare le attività didattiche in sedi periferiche, avranno effetti pesanti anche in Regione». Un problema, dunque, che mette

l'università pordenonese a forte rischio.

Non tutto, però, è negativo. Il rettore ha anche spiegato che Pordenone non solo merita quello che ha, ma l'offerta universitaria dovrebbe essere superiore. «Pordenone contribuisce al Pil regionale per il 26 per cento ed evidenzia una spiccata vocazione industriale». L'università, quindi, non solo è necessaria, ma ancora insufficiente. «L'unico modo per continuare a svolgere a Pordenone la missione che ha decretato nel tempo il successo di una scelta lungimirante e coraggiosa - ha concluso il rettore - è quello di mettere insieme le risorse degli atenei regionali per far sì che Pordenone continui ad avere un dinamismo universitario pari a quello delle imprese del suo territorio. Ecco allora che le Università di Trieste e Udine dovranno fare sinergie e creare integrazioni nelle sedi coordinate. Serve un nuovo e se possibile ancora più forte patto territoriale fra le istituzioni da quelle regionali a quelle locali cittadine e provinciali».

L.D.F.